

Indice

Introduzione	7
La vita e le opere	11
Origini, formazione culturale e carriera universitaria	11
Prime opere accademiche	15
Impegno politico e attività socio-culturali	17
Una vexata quaestio: il pensionatico	25
Un ostacolo al progresso dell'agricoltura veneta	25
“Una servitù prediale”	32
La validità delle Venete Terminazioni	36
Problemi e possibili soluzioni	38
“Il Tornaconto”	42
La dominazione austriaca	59
Il ritorno degli austriaci a Padova	59
“La libertà si coordina all'autorità”	73
Il diritto naturale	83
La Scuola classica e la Scuola positiva	83
Il carteggio con Luigi Taparelli	86
I Vecchi e i Nuovi Orizzonti del diritto penale	93
La teoria della sanzione	99

Unificazione legislativa e codificazione penale	103
Il Veneto e il nuovo Regno	104
La pena di morte	109
I lavori delle Commissioni governative	121
Il Codice De Filippo	124
Il Codice austriaco	128
L'evolversi della discussione parlamentare (1868-1875)	134
Giampaolo Tolomei, "libero indipendente cultore della dottrina"	137
Il vergognoso ritardo	140
Bibliografia delle opere di Giampaolo Tolomei	145
Fonti inedite	151
Letteratura	153

Introduzione

Giampaolo Tolomei fu un rappresentante molto significativo della classe dirigente padovana nel periodo risorgimentale e postunitario, esperto giurista e stimato politico, autorevole docente all'Università degli Studi di Padova.

Un busto di bronzo lo ricorda nell'Aula E del Palazzo Centrale dell'Ateneo Patavino. Dopo la sua morte, avvenuta nel maggio del 1893, gli studenti della Facoltà giuridica, a testimonianza della stima e dell'affetto che nutrivano per il professore, chiesero di portare a braccia il feretro. Il corteo, composto dal Corpo Accademico dell'Università, dalle rappresentanze civili e militari e da quelle della Camera e del Senato, partì dalla casa di Tolomei, in via del Santo, per raggiungere il cortile maggiore dell'Università, dove il Rettore Carlo Ferraris e il prof. Jacopo Silvestri per la Facoltà giuridica pronunciarono due discorsi commemorativi.

Alcuni mesi dopo la sua morte, nel dicembre 1893, nell'Aula Magna della Regia Università di Padova, il prof. Antonio Cavagnari ricordò le attitudini, gli interessi culturali e l'attività politica di Giampaolo Tolomei. Il ritratto che ne emerse lasciò trasparire un'opinione non del tutto positiva sulla figura del giurista. Cavagnari pose, infatti, l'accento sulla capacità di Tolomei di 'adattarsi' a diverse forme di governo e sulla sua tendenza a muoversi all'interno di strutture di potere dominanti:

La sua intima fede nell'esistenza di un Dio personale impresso un carattere soggettivo alle sue idee e ai suoi principi. Non era però dogmatico e intransigente. Aspirava piuttosto alla conciliazione dei contrari per evitare gli estremi da cui rifuggiva. Portato dalla sua indole mite e rispettosa all'adattamento dell'ambiente in cui visse, tramutatosi politicamente da un

governo autoritario e straniero a un governo liberale e nazionale, seppe rendersi possibile sotto forme politiche in antitesi tra loro, pur amando in cuor suo la libertà. Timido per natura non poteva farsi araldo novatore dell'avvenire, né spingersi in alcuna nuova direzione. Si appagò di seguire e riflettere il presente per migliorarlo nei dettagli secondo la possibilità e l'opportunità del momento. Prediligeva le questioni minute specialmente positive e legali, nelle quali si dibatteva con vivacità. Era più legista che giurista, più giurista che filosofo del diritto. Non amava uscire dal vallo delle opinioni generali correnti e gli ripugnava vivere a lungo in dissidio coi maggioranti del sapere e coi primati del potere.

Pressoché medio di statura, asciutto della persona, agile di corpo, regolare di forme, in apparenza esile e persino poco più che ventenne giudicato affetto da tisi, ma di colorito sano e vivace, di movimenti liberi, di parola rapida e faconda, buono e amabile, avveduto sotto forma bonaria, sorridente spesso, affabile sempre, a tutti accessibile, abile nel farsi valere, d'ingegno facile, di pronto intuito, di riflessione perspicace, ricco di risorse, alieno dalle novità, ossequioso al potere, devoto all'ordine, avverso per istinto a tutte le specie di ribellione, spiritualista in filosofia, fu tenero di sé stesso e suscettivo della propria riputazione, gradì gli onori ufficiali, amò la famiglia e la scienza, ambi la fama e la gloria.

Dotato di prodigiosa attività molte cariche accettò col tenace proposito di accudirvi¹.

Il presente studio conferma solo in parte il ritratto offerto da Cavagnari. Analizzando gli scritti di Tolomei e ripercorrendo la sua attività accademica e politica cercheremo di comprendere in modo più approfondito l'evoluzione del pensiero di una figura rilevante per la storia di Padova e della sua Università a cui non si è prestata ancora la dovuta attenzione.

Durante la sua vita Tolomei fu testimone della dominazione austriaca, del Risorgimento e della liberazione del Veneto, e partecipò alla complessa opera di unificazione legislativa del nuovo Regno d'Italia. Fu professore di Diritto naturale dell'Università patavina, dove occupò le prestigiose cariche di Rettore e Preside della Facoltà giuridica.

¹ A. Cavagnari, *Commemorazione del senatore Giampaolo Tolomei, letta nell'Aula Ragna della R. Università di Padova il 3 dicembre 1893 dal Prof. Antonio Cavagnari*, Padova 1894, pp. 41-43.

Al centro degli interessi di Tolomei fu il diritto, ed è appunto sotto il profilo giuridico che egli estese il suo sguardo dal campo economico a quello amministrativo. Ma il contributo più significativo del suo pensiero si riscontra nel dibattito fra la Scuola classica e la Scuola positiva, che si sviluppò in particolare nella seconda metà dell'Ottocento.

L'influenza della religione cattolica fu importante nella formazione di Tolomei, come risulta evidente dai suoi scritti di Teoria del diritto, i quali, oltre a confermare l'adesione ai principi della Scuola classica, aiutano a comprendere il suo generale orientamento di pensiero. In particolare, l'esigenza di sottoporre il proprio Corso di Diritto naturale alla revisione e al giudizio di Luigi Taparelli D'Azeglio, cattolico conservatore radicalmente ostile al pensiero moderno, è indicativa del timore di Tolomei di urtare in qualche modo l'autorità religiosa. Carattere forse troppo prudente e tendenzialmente conformista, intimamente conservatore e quindi incline al rispetto per ogni autorità costituita, compresa quella austriaca, l'atteggiamento di Tolomei di fronte al governo austriaco non fu certo quello di un caldo patriota, anche se egli condivideva le posizioni del movimento liberalnazionale moderato.

Dopo l'unificazione non riuscì a realizzare la propria ambizione parlamentare. Si presentò alle prime elezioni politiche del 25 novembre 1866 nel collegio di Cittadella, dove ebbe la meglio il conte Andrea Cittadella Vigodarzere. Nel 1867, all'inizio della X Legislatura del Parlamento Nazionale, Tolomei fu eletto nel collegio di Pieve di Cadore. Tuttavia, per l'eccesso del numero di professori tra i deputati, si procedette a un sorteggio e l'incarico gli venne revocato. In una lettera a Bettino Ricasoli Tolomei espresse la propria risentita protesta per la mancata candidatura nel collegio di Lendinara, nonostante gli fosse stato assicurato un appoggio dal ministro.

Alla sua attività politica nuocevano forse certe venature di accentratismo conservatorismo e un passato non limpido e rigoroso nei confronti del dominio austriaco. Come abbiamo osservato, infatti, Tolomei, rimanendo fedele a una linea di cauto moderatismo, fu restio a

ogni rottura con il governo austriaco, giudicando più utile la linea del compromesso.

La sua autentica vocazione non era la politica. Il terreno nel quale operava meglio, come si è già notato, era quello del diritto. Tolomei ebbe modo di dare il proprio contributo di esperto giurista quando, nel 1868, fu nominato membro della Commissione legislativa istituita per compilare il progetto del nuovo Codice penale italiano. Egli dedicò tutto se stesso a questa complessa e interminabile opera, la cui redazione definitiva vide la luce soltanto nel 1889. Rendendosi disponibile al confronto, riuscì a mitigare il suo spirito conservatore. In questo periodo il suo pensiero fu caratterizzato, infatti, da momenti di inaspettato liberalismo, che rendono la sua immagine non monocorde. Egli scese in campo con una durissima requisitoria contro il Codice penale sardo, che giudicava ispirato al principio politico dell'intimidazione, e difese caldamente l'abolizione della pena di morte.

Tolomei nutrì e manifestò apertamente una profonda stima nei confronti di uomini della Sinistra quali Francesco Carrara, e fu convinto sostenitore dell'operato di Pasquale Stanislao Mancini nel campo della codificazione penale. Mancini accusava tanto gli 'idealisti' quanto gli 'utilitaristi' di non mirare alla realizzazione del fine ultimo del diritto, vale a dire all'accordo fra la ragione e i sensi, fra il reale e l'ideale, fra conoscenze a priori e conoscenze sperimentali. La scala penale, a suo giudizio, doveva prevedere soltanto le pene che non oltraggiassero la 'Morale' e che perseguissero la maggiore 'utilità' sociale possibile, escludendo la pena di morte e quelle che non concedevano al reo la possibilità di emendazione.

Dalla prestigiosa cattedra padovana Giampaolo Tolomei esercitò una notevole influenza, esprimendo posizioni che riflettono la cultura e gli atteggiamenti politici di una larga parte della classe dirigente veneta in una fase decisiva del processo di formazione dello Stato unitario e della coscienza nazionale.